

Presentato ieri da Scaparro il programma della Biennale

Tutto teatro giorno e notte al gran Carnevale veneziano

Dalla nostra redazione

VENEGIA — Saranno giorni di festa grande a Venezia quelli dal 14 al 19 febbraio. Teatri giorno e notte, performance per le strade a tutte le ore, laboratori teatrali aperti dove si prenderanno tutti i trucchi del mestiere, matinée dedicate espressamente ai bambini. Il Carnevale del teatro — presentato ieri mattina dal presidente della Biennale, Giuseppe Galasso e da Maurizio Scaparro, responsabile del settore — sarà tutto questo ed altro ancora, ma sarà certamente un Carnevale tutto diverso da qualsiasi altro Carnevale che si svolgerà negli stessi giorni in Italia e nel mondo.

Programma ambizioso? No, piuttosto nuovo originale, ma che si dispiega lungo l'indimenticato di Scaparro, che aveva promesso per la stagione '79-'80 « cose » fuori dal comune, un po' inventate ma con l'aggiungo ad una tradizione veneziana teatrale dove spazio, linguaggio, gesto e maschera sono stati sempre di casa. Da uomo di teatro

egli vuole interrompere e interrogarsi sulla crisi che oggi attraversa il linguaggio teatrale.

Dopo i seminari sul dialetto e la lingua nel teatro, in mostra sullo spazio scenico, la realizzazione del Teatro del mondo, il Carnevale concluderà questa prima parte della stagione Biennale-teatro trasgredendo ogni regola e usando, per questo, strumenti specifici e « inventati »: la parola, la maschera, il trucco, il travestimento. Strumenti spesso usati dal popolo, in questo caso dal popolo veneziano, nelle feste a lui riservate dal potere della Serenissima.

Ma veniamo al programma di questi sei giornate « pazze »: vi saranno cento rappresentazioni teatrali che copriranno l'intera giornata e la notte nei sette teatri del centro storico (Goldoni, La Fenice, Malibrán, Ridotto, Avogaria, Teatro del mondo, Palazzo Grassi) e al palazzetto dello sport, così programmati: matinée per bambini (spettacoli e marionette); pomeriggio e sera

spettacoli nei teatri con una appendice a mezzanotte, con brevi interventi di mezz'ora. Durante il giorno in due o tre teatri si terranno « laboratori aperti », all'interno dei quali Donato Sartori (per la maschera) e Giulia Mafai (per il trucco e il travestimento) guideranno i visitatori.

Sempre durante il giorno, ma anche di sera, le calli e i campi veneziani ospiteranno interventi di attori, ma si auspica un coinvolgimento dei veneziani e possibilmente uno scambio dei ruoli tra attori e pubblico con improvvisazioni personali o di gruppo. Precederà l'inizio del Carnevale del teatro un intervento di Giuliano Scabia con un *Giro del diavolo e del suo angelo per la città di Venezia all'inizio del Carnevale*. Lo stesso Scabia avrà il compito di trascinare la gente fuori dai teatri la notte del « martedì grasso », convogliarla verso piazza San Marco dove ci sarà una grande festa popolare organizzata dal Comune.

Il Carnevale della Biennale non sarà soltanto opera del settore teatro, ma anche di quelli della musica e del cinema, che interverranno a sostegno del programma con appoggi specifici (cortometraggi, orchestre), e del Comune, per la disponibilità dei teatri cittadini e della buona riuscita, in generale, di questo Carnevale straordinario del quale già si parla all'estero.

I prezzi degli spettacoli saranno « politici ». Per i veneziani e i gruppi organizzati italiani e stranieri sarà predisposta una carta del Carnevale a prezzo ridotto. Capirà la gente lo spirito di questo Carnevale? Sarà pre-disposta ad accoglierlo non solo come uno svago ma come un momento culturale di aggregazione popolare? Alla Biennale pensano di sì, ma poi, dice Scaparro, « la Biennale ha anche diritto all'insuccesso, proprio perché è un ente che ha il compito di ricercare nuove strade e di sperimentarle ».

Tina Merlin

Il concerto romano del batterista Roy Haynes

ROMA — Dopo gli splendidi concerti romani di Bill Evans, è arrivato al Music Inn, preceduto da scarsi clamori e per un unico concerto, il batterista Roy Haynes, uno dei maestri più prestigiosi del percussionismo moderno, già collaboratore di mostri sacri della storia del jazz tanto diversi fra loro quanto Stan Getz e John Coltrane.

Rullo di tamburi dal cuore del jazz



Chet Baker stasera a Roma

Dell'immagine di quel musicista, certo, è rimasto ben poco. Il beat, sempre inconfondibilmente forte e preciso, distribuito ormai su una mezza dozzina di tom (e cioè su uno strumento dall'estetica assai poco jazzistica), sostiene ora un quartetto interamente elettrificato, uno strano ibrido a metà strada fra il famigerato jazz-rock venuto in auge nei primi anni '70 e un hard bop che mantiene ancora qualche elemento di vitalità.

Lo swing travolgente del leader, ormai, trova interlocutori poco più che mediocri, e, oltretutto, di levatura tecnica non eccelsa: il chitarrista Marcus Fiorillo, evolutosi dal linguaggio di Wes Montgomery attraverso una pedissequa imitazione dello stile di Larry Coryell; il sassofonista-flautista Ricardo Strobert, poco fantasioso e ancor meno ispirato; il bassista David Jackson, impegnato a costruire sonorità funky non sempre di buon gusto.

I due lunghi set, d'altra parte, hanno avuto anche momenti (soprattutto il primo)

Baker (che pare essersi definitivamente stabilito nel nostro paese), affiere di quello stile West Coast che, negli anni '50, segnò la risposta dell'establishment musicale al linguaggio radicale del be-bop, ma che rimane pur sempre uno dei momenti fondamentali dell'evoluzione del jazz.

Al Centro Jazz St. Louis infine, sabato sera e domenica pomeriggio, si esibirà un quartetto guidato dal pianista Anthony Davis (già collaboratore di personalità illustri della scena newyorkese e di quella chicagoga, quali Leroy Jenkins, Leo Smith e Abdul Wadud), esponente di primo piano di una tendenza (della quale Mihal Abrams può essere considerato un caposcuola) impostata al recupero di elementi del linguaggio pre-boppistico, sul quale si innestano, con risultati non sempre trascendenti, atmosfere e fraseggi romanticheggiati. Saranno con lui il flautista James Newton (musicista californiano che condivide interamente pregi e difetti dell'universo poetico del leader, e col quale Davis si esibisce stabilmente in duo già da qualche tempo), il contrabbassista Rick Rooze (già ascoltato a Roma alcuni mesi fa nel quartetto di Chico Freeman) e il batterista Pheroan Al Kaff (compagno di lavoro di Davis in un paio di registrazioni discografiche).

f. b.

Una novità di Dacia Maraini

Conoscenza è piacere?

ROMA — Per Juana Inez de la Cruz, suora nel Messico della seconda metà del Seicento, il sapere è immediato godimento e, come tale, porta con sé la propria punizione. Gli atteggiamenti fra la realizzazione del desiderio e la pena che ne deriva, i labili confini fra un senso di colpa interiore e la voce ben esterna e proibitiva del potere politico e religioso, ecco il tema di fondo, efficacemente realizzato, dello spettacolo allestito al Teatro La Maddalena e dal titolo, appunto, *Suor Juana*, per la regia di Dacia Maraini, autrice anche del testo, e di Giustina Laurenti.

Dacia Maraini si è servita degli scritti di questa donna colla, che nell'epoca tarda dell'Inquisizione si fece suora per poter realizzare la propria sete di conoscenza ed esprimere la propria avversione al matrimonio: sono distriche teologiche e poesie d'amore, lettere e pezzi di teatro. Nel *collage*, che si avvale anche di una ricca documentazione iconografica, l'immediata equivalenza piacere-pena è ciò che, appunto, è meglio risolto drammaticamente.

Altri temi, invece, risultano sovrapposti alla narrazione: da quello del rapporto con la figura maschile (nel mondo di Juana rappresentata dai tre uomini che ebbero legami familiari o affettivi con sua madre) a quello della relazione padron-servita instaurata con Rosario, la meliccia regalatale da sua madre e reclusa « involontaria, sensuale e maldestra » nello stesso convento; a quello, infine, dello scambio con l'ambiente di fuori, ottenuto mediante l'intrusione di elementi della barocca civiltà messicana, dal Carnevale allo splendore della corte del vicere, che giungono nella pace buia e fremente del monastero, per il solo tramite della fantasia immaginifica di Juana. Ne risulta uno spettacolo dotato di una strana gradevolezza, chiaro e ben costruito, ma privo di « suspense ». Come la figura intellettuale di Juana è « data » fin dall'inizio, anziché essere svelata in un procedimento dialettico, altrettanto è per la sua fenomenologia fisica: la recitazione di Prudencia Molero, già alle prime battute trepida e oscuramente gioiosa, necessiterebbe di un crescendo drammatico.

Al fianco della Molero recita Paola Pozzuoli, nei panni di Rosario.

m. s. p.

Intervista con Michele Capuano

Teatro in borgata con John Travolta

ROMA — « Signori e signore lo spettacolo va a cominciare! Il gentile pubblico è pregato di accomodarsi sul palco, ovvero su questi sedili inchiodati. Oggi si recita « buona » soggetto ». Un po' imbonitore e un po' teatrante, Michele Capuano racconta la sua esperienza di lavoro in borgata; mi narra le reazioni della gente, fa i conti delle spese e fa il verso ironicamente ai nuovi padroni del rock e del bovary scenari di Pasolini, Gramsci, Ernesto De Martino: *l'Albero del riccio*, lo spettacolo che il « Teatro dell'esistenza » ha portato in giro per le borgate l'estate scorsa, sono accanimenti in un angolo della stanza, in attesa di nuove recite di quelle « peregrinazioni » la cooperativa ha fatto tesoro.

« Vedi a noi non interessa avere un "pubblico buono", quello che ti dà un po' di prestigio e di credibilità culturale; noi pensiamo che la gente che viene a vederci, "buona" o "cattiva" che sia, faccia parte di una cultura che vale la pena di mettere in scena ».

« Nessuna demagogia — continua Capuano — solo che spesso finiamo per parlare e recitare tra di noi con la pretesa di capire la gente. Non è meglio, allora, "ricavare" dal pubblico gli attori? In fondo anche la gente "recita" una parte, niente affatto secondaria ».

Lo spettacolo che il « Teatro dell'esistenza » ha messo su con tanta fatica e pochi soldi ha vissuto una travagliata gestazione: nato dall'idea di mettere insieme alcune favole di Gramsci, la realtà cruda delle borgate pesoliniane e la ricerca nel mondo delle tradizioni popolari del Mezzogiorno (De Martino). *L'Albero del riccio* ha subito di piazza in piazza aggiustamenti, inserti e rifacimenti di intere parti. Autori di uno spettacolo « totale » (musica, danza, pantomima, cinema e recitazione) in tutti i sensi, i giovani della cooperativa hanno finito per espovolgere il meccanismo scenico del loro lavoro, togliendo da un lato « sacralità » al fatto teatrale, e dall'altro accentuando i motivi di indagine sociale. « Io penso — aggiunge il regista — che a teatro uno si debba divertire e un po' riconoscere, per carità, nessuna ideologia nel quotidiano. Il teatro è un modo di esistere con il mondo in cui si vive: e il mondo di Torre Maura o del Frenestino, ve l'assicuro, non è divertente ».

La borgata è uno straordinario crocevia di lingue, di culture e di vicende umane, per niente pittoresco ma assolutamente vitale. « Nel nostro spettacolo questo mondo non riusciva ad entrare, il pubblico, dapprima interessato, finiva col restare estraneo, così abbiamo deciso di farci dire cosa andava bene e cosa annoiava, accogliendo ogni suggerimento e "aprendo" il palco agli "attori" della borgata: è venuto il suonatore di mandolino, il tifoso della Lazio, il contadino lucano, la massa comunista, il ragazzino innamorato, il fan di John Travolta. Anzi, presi anche noi dalla "febbre del sabato sera", abbiamo ospitato un numero di rock acrobatico realizzato da una schiera di reattivi travoltini. Niente discoteca però, solo un palco rabberciato pieno di materassi, ferri vecchi e scarabattole ingiallite. Altro che "Club 54"! ».

mi. an.

La morte di Gigi Cichello

Dalla radio con tanto swing

MILANO — E' morto a Monza il musicista e direttore d'orchestra Gigi Cichello, stroncato da un'infarzione solo 53 anni. Aveva partecipato a numerose trasmissioni radiofoniche e televisive.

La prima volta che il nome di Gigi Cichello venne alla ribalta fu nei primi anni Cinquanta: allora solo come compositore. Ma non poteva passare inosservato un autore che firmava una canzone dal taglio modernamente swing come quella di cui non ricordiamo al momento il titolo, che Carla Boni cantava alla radio con un'orchestra allora nel pieno del trionfalismo quasi era l'orchestra di Angelini. Quel gusto per un'America che magari aveva già fatto ulteriori passi avanti nella musica ma che costituiva ancora un simbolo in Italia, quel gusto legava un po' il primo Cichello a Lello Iuzzolino, altro musicista, compositore, direttore e pianista che era al polo opposto del conservatorismo canzonettistico italiano.

Dato il clima, non erano canzoni del genere a poter assicurare la dovuta fama a Cichello e affiatati dovette passare qualche altro anno, perché un suo pezzo giungesse al suo successo: si intitolava *Boccuccia di rosa* e venne lanciato da Johnny Dorelli. Altre vennero, forse oggi un po' dimenticate, come *Bambina* e *Ciumachella* e le carte musiche per *ristorante*. Come un marito in collegio. Come direttore d'orchestra, ebbe qualche esperienza ai microfoni verso la fine del

era radiofonica ed anche delle presenze televisive in spettacoli di varietà. La sua attività spingeva però sempre più fuori degli studi della Rai: una decina d'anni fu mise anche in piedi, a Milano, una piccola casa discografica, la *Mura*, i cui impianti, sproporzionatamente agguerriti, lo fecero in breve tempo colare a picco.

A metà del '60, Gigi Cichello ebbe una notevole esperienza di direttore d'orchestra dirigendo l'orchestra che accompagnava in stadi stracolmi i cantanti italiani più famosi ingaggiati dal Cantiero e fu quella senz'altro la migliore delle orchestre impegnate a lavorare dal vivo, arricchita dalla presenza di alcuni dei migliori solisti di jazz milanesi, da Eradio Volontè a Dino Piana: la stessa orchestra tenne a battesimo il *Cantacore*.

Al jazz tornò pochi anni fa, mettendo in piedi una grossa orchestra per il « Capolinea », in cui ebbe a suonare il trombonista Paul Rutherford, oggi uno dei musicisti di punta del jazz europeo.

Comemorare Cichello, scomparse a soli 53 anni, ha qualcosa di paradossale: ricordiamo come sul treno del *Cantacore* trascorresse pochissime ore di sonno, preferendo assumersi il ruolo di uniro dondiovanni della situazione. « E' assurdo dormire otto ore » ci diceva. « Ci pensi? Vuol dire rinunciare a un terzo della nostra vita ».

d. i.

i prezzi che non temono confronto!

continua la sfida ai prezzi

ARANCE TAROCCO al Kg.	£ 590	EMMENTAL SVIZZERO Taglio centrale fetto	£ 498
BANANE al Kg.	£ 1.290	LATTE STERILE Parzialmente scremato lt. 1	£ 360
NOCI SORRENTO Kg. 1	£ 2.480	ROBIOLA DEL BEK fetto	£ 368
PATATE al Kg.	£ 280	SAMBUCA MOLINARI	£ 2.950
COSCE DI TACCHINO al Kg.	£ 1.980	VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA	£ 3.780
FESA DI TACCHINO al Kg.	£ 4.980	WHISKY ORIGINALE SCOZZESE CROWN OF SCOTLAND	£ 2.990
POLLO NOVELLO al Kg.	£ 1.480	OLIO D'OLIVA S. GIORGIO lt. 1	£ 2.140
ANATRE al Kg.	£ 2.580	OLIO SOIA GICO lt. 1	£ 775
PARMIGIANO REGGIANO	£ 798	PELATI gr. 400	£ 160
STRAVECCHIO fetto	£ 2.480	LAMBRUSCO SECCO E AMABILE DONELLI lt. 1,75	£ 950
BURRO DI NATALE al Kg.	£ 1.980	FARINA 00 gr. 950	£ 295
TORTELLINI E CAPPELLETTI SEMISECCHI 1 Kg.	£ 1.000	PASTA SEMOLA DE CECCO gr. 500	£ 450
10 UOVA GIGANTI	£ 190	PASTA ALL'UOVO DALLARI Kg. 1	£ 1.790
MARGARINA gr. 200		CAFFE PAULISTA SACC. gr. 200	£ 1.590
		CAFFE HAG gr. 90	£ 790
		MOSCATO SPUMANTE	£ 480
		SPUMANTE PRESIDENT RESERVE	£ 2.170
		PANDORO BAULI gr. 908	£ 3.980
		PANDORO STEFANIA gr. 681	£ 1.690
		PANETTONE gr. 920	£ 1.740
		PANETTONE ALEMAGNA gr. 950	£ 4.190

sma i supermercati della upim